

La casa "contro le mafie" era un affronto La 'ndrangheta voleva farla esplodere

Nelle carte dell'ultima operazione della Dda il piano di un malavitoso

(m.pv.) La casa confiscata a quello che era ritenuto essere un appartenente alla 'ndrangheta, diventata sede del "Centro studi sociali contro le mafie", era un affronto troppo grande da sopportare.

Uno smacco da purificare con l'esplosivo.

Era questo il piano di uno degli arrestati nell'ultima ordinanza eseguita contro la malavita organizzata di stampo calabrese presente sul nostro territorio, blitz che nelle scorse ore ha portato all'arresto di 27 persone (uno è ancora ricercato) tra cui 11 appartenenti al locale di Mariano Comense.

Lo si legge nelle pagine firmate dal giudice delle indagini preliminari di Milano, Andrea Ghinetti. «Uno dei capisaldi dell'organizzazione mafiosa è la contrapposizione allo stato - scrive il gip - Tant'è che secondo il racconto di un pentito non si può aprire un locale di 'ndrangheta in un comune dove non vi sia la caserma dei carabinieri, perché senza Stato non può esserci l'antistato».

E quella villetta di Cermenate, in via Di Vittorio 10, era l'emblema della vittoria dello Stato contro l'antistato.

Per questo non era stata digerita da un componente del locale brianzolo, che si reca con un compare all'esterno della struttura per fare un sopralluogo. Sono a bordo di una Peugeot 206 e, senza saperlo, sono intercettati. «Io la farei arrivare sotto la strada se dipendesse da me, hai capito?». Un progetto che non viene portato a termine solo perché il mafioso preferisce aspettare la scarcerazione del fratello, nel frattempo detenuto. Quello appena riportato è uno dei passaggi significati dell'ordinanza, in cui non mancano nemmeno spunti agghiacciati. Come quando uno dei boss del locale di Mariano Comense si compiace del fatto che il figlio piccolo volesse «venire a lavorare» con il cugino più grande perché «lo te-



Il "Centro studi sociali contro le mafie" che la 'ndrangheta voleva far saltare

mevano».

Il cugino era addetto alla sicurezza di una discoteca della Brianza comasca, chiamato proprio dal titolare perché «gli introiti del locale erano notevolmente inferiori rispetto al numero degli ingressi, per la presenza di calabresi che consumavano senza pagare». La presenza di un elemento di spicco del locale di Mariano Comense, era però bastata per far sì che tutti scorressero in fila davanti alla cassa, senza più consumazioni non saldate. Un fascino, quello dell'essere temuti e rispettati, che non poteva che far presa sui più piccoli, pronti a seguire le orme (malavitose) dei grandi.

Corriere di Como 20.2.16

